

tra gioje, argenti e tappezzerie, con altri mobili e denari contanti, più di centocinquantamila scudi. È opinione dei giudiziosi che o riuscirà cardinale, o sarà dal re trovato modo di adoprarlo in cose maggiori.

Don Antonio di Toledo nella corte non è in alcuna stima appresso alcuno, se non per esser tenuto cavaliere di somma bontà, di quella nobil famiglia che è, e ricco di diciottomila scudi d'entrata. È amato da Sua Maestà Regia per la purità dell'animo e per essere nella conversazione dilettevole, ed amorevole verso le cose sue, e per non aver mai fatto segno d'invidiare la grandezza e favori ch'ella ha fatto e fa al signor Ruy Gomez, come hanno invidiato diversi spagnuoli che non gli sono pari di condizione. Delle cose di stato poco intende, e poco ancora dell'ufficio di cavallerizzo, e insomma pare un uomo idiota, e come si dice di grossa pasta.

Don Giovanni Manrique, sesto consigliere e capitano generale dell'artiglieria in Spagna, e maggiordomo di Sua Maestà, è fratello del duca di Navarra, e la rendita sua è forse di quattordicimila scudi. È di età di quarantasei anni, ed in opinione di tutta la corte di esser cavaliere sincero, ma alquanto timido. Vive temperatamente, è liberale, ed ha alterezza spagnuola, onde parendogli d'essere nel consiglio non solo il sesto, ma di non potere quasi niente, ha procurato il carico di maggiordomo del re, come fu dell'Imperadore, di che ciascuno della corte se n'è maravigliato. L'ira suole indurre in lui alcuni subiti movimenti e fargli mandar fuori parole che danno dei disconci ai negozi, ma è assai veridico. È d'ingegno capace di cose grandi; dimostra aver letto istorie, e parla la lingua italiana, e un poco la francese, la tedesca e la latina. Fa professione di conoscere non solo le cose di Roma, dove è stato ambasciadore, ma tutte quelle d'Italia. Degli stromenti che si adoprano in guerra, specialmente d'artiglierie, ne parla bene,